

L'ARIODANTE

D R A M M A

DI GIOVANN³

ALEANDRO PISANI.

Da rappresentarsi nel Teatro
del Falcone di Genova

l'anno 1655.

POSTO IN MUSICA DA
GIO: MARIA COSTA,

E DEDICATO
ALL'ILLVSTRISS. SIGNORA

MARIA BRIGIDA

FRANZONA SPINOLA.



IN GENOVA,

Per Benedetto Gualco .

Con licenza de' Superiori .

AMERICAN

AND

ENGLISH

DICTIONARY

OF THE

LANGUAGE

OF THE

UNITED STATES

OF AMERICA

AND

THE

WEST INDIES

AND

THE

Illustriss. Sig. e Padrona Colendiss.



ESCE il presente Drama alle Stampe, ed è fra poco per comparire su Teatri. Il nome di V. S. Illustriss. che porta in fronte, gli sarà scudo à gli incontri, e desteràssi perauentura alla fortuna di così nobile protectione negli altrui petti l'invidia, doue parini di poter dire, ch'haurebbe sol saputo l'Auttoe dall'altrui cortesia desiderare à suoi parti vn'amoreuole compatimento. Musica, e Poesia à nessun altri saprei meglio offerire, che ad vna Dama, la quale, mentre ha bellezze nel volto à cui con soaue armonia corrispōdono quelle dell'animo, fa che garreggi la voce con la viuacità dell'ingegno, lasciando che quell'occhio, che la

* 2 vede

110 A

vede, quell'orecchio, che l'ode, e
quel pensiero, che ammira la no-
bilita de suoi spiriti con merauiglia
commune contendano frà di loro
la maggioranza de lor vantaggi.
Quindi e, che accoppiando ancor
io i miei stupori á quelli applausi,
che non può tacere la fama senza
titolo di mendace, pago in me stes-
so d'hauer saputo eleggere restrin-
ga tutti gli ossequij d'vna diuota
seruitù á supplicarla dell' efficace
sua protectione, della quale men-
tre sospiro gli effetti, spero pure di
sortir parimente que'vantaggi, ch'
ella sá, compartire á chi si ricoura
sotto l'ombra della sua gentilez-
za, & há l'honore d'essere, com-
io mi mi glorio.

Di V. S. Illustris.

Humiliss. & oblig. seruit.

Pietro Manni.

A CHI

Introduzione all' Opera :

Gineura vnica figlia del Rè d'Inghilterra (già piutto Zerbino di lei fratello communemete per morto) era da molti ambita in moglie , come futura erede del Regno ; ma ella stranamente inuaghita d' Ariodante Cavalier forestiero , che colà giunto con vn suo fratello (per nome Lurcanio) era stato da quel Rè presso di se trattenuto , e dal medesimo in premio del suo valore poco dopo di grande stato arricchito ogn' altro amante abborriua , e fra gli altri Polinesso Duca d' Albania . Questi , indotta molto prima à suoi piaceri Dalinda Dama di Corte per altro confidente di Gineura con la speranza di farla Sposa , finalmente risolue di valersene per mezzana con l'amata Principessa per ottenere la desiata corrispondenza . Gli accidenti , che indi seguirono sono argomento del Drama .

PERSONAGGI.

- R**E d'Inghilterra
Gineura figlia del Rè innamorata d'Ariodante
Ariodante Cavalier forastiero favorito del Re amante di Gineura
Lurcario fratello d'Ariodante
Polinesso Duca d'Albania amante di Gineura
Dahinda Dama confidente di Gineura innamorata di Polinesso
Rinaldo Paladino
Zolo Araldo del Re
Irene nutrice di Gineura
Trattugo Caporal Genouese
Coralto Braui di Polinesso
Pescatore Nunzio
Choro di Soldati
Il Sole
La Notte.

P R O L O G O
INGANNO IN VN BOSCO

ARALDO DELLA VERITA.

Ing. **G**A, che questo, e' l' di ch'io spero
Di spiegar le trame ordite :
Selue tacite, e romite
Siate amiche al mio pensiero :
Goderà fra Regij baci

Polinesso alta ventura,
È Gineura per impura
Scopriranno ombre fallaci.

z. **Con la spada Ariodante**
Darà fine al suo cordoglio :
El'inganno in regio soglio
Porrà il piede trionfante.

Aral. In quest' oscure selue ; oue l'inganno
A l'ombre infide, i tradimenti affida
Gl'intimerò la guerra, e la disfida,
A tè da l'Auree porte
De la Maggion Stellante
Messaggiero di Morte
La verità m' inuia ;
Acciò col suon di bellicosi carmi
Hogg' io ti sfidi à la battaglia, à l'armi

Ing. Il Messaggier tropp' erra ;
Verità non conosco, e in queste selue
Cerco pace, non guerra.

Aral. Non t' assicurin l' ombre
Di queste selue oscure
Lusinghiero Tiranno ;
Pensa che in ogni parte

L'ignu-

L'ignuda verità scopre l'inganno

Ing. Se veritate è vn ombra,

Dunq; m'inuiti à duellar con l'ombre?

Aral. E ben da cieco il chiamar ombra vn Sole.

Ing. Sole, che frà Mortali hà poca luce.

Aral. Perchè tū porti eterna Notte al Mondo

Ing. Perchè doue son io tosto s' ecliffa

Aral. Nol può ecliffar, chi nō può stargli à fronte

Ing. Star à fronte à chi fugge, in van si spera.

Aral. Non è Viltà fuggir l'inganno é Gloria,

A 2. Horsù vedrem nel campo.

Aral. Chi di voi
Ing. Chi di noi cederà, chi haurà vittoria

Ing. Polinello. *Aral.* Ariodante

Ing. Dopp'vn breue.) affanno,


Aral. Vn crudo.)

Ing.) Goderà la bella Amante.

Aral.) Et al fin non gioueranno

Ing. Forze di verità. *Aral.* Prote d'inganno.

1
ATTO PRIMO
SCENA PRIMA
REGGIA
Polinesso.

1.  Vesta, Amore, è Crudeltà;
Di due luci à vaghi rai
Ch'io m' accenda, ne al
ardore
Speri il core

Ma, mai
Vna stilla di pietà,

2. Questa, Amore, è crudeltà.
Che per mè non cangi tempore
Il destino, e a la mia fede
Per mercede

Sempre, sempre
Dian le stelle ferità,

Questa, Amore, è crudeltà.
Pur disamato adoro

Gli occhi, che mi feriro,
Què due begl'occhi, oh Dio,

Fabri del morir mio,

Quelli di cui men belle

Ridono in Ciel le stelle,

E pur ministri di tormento eterno
Le furie son de l'amoroso inferno.

Dalinda habbiti pace,

Che, se Gineura à singolar bellezza

Vnà regia grandezza,

Doler già non ti puoi

A

Che

Che per altra beltade io t'abbandoni,
 Che, se fortuna Amica
 Mi chiamasse à gl'imperi
 Colfarmi à lei marito,
 Sarei ben folle à rifiutar l'inuito.

Ed ecco appunto, ò Sorte,
 Volger Dalinda à quella parte il piede
 Sú dunque à l'opre: ella ch'è del mio;
 bene

Secretaria fedel, viò ch' à lei narri

Il mio Amor, le mie pene

Voler che Donna bella inamorata

Porti per quel ch'adora

Amorose preghiere ad altra Amata?

Grand'impresa: egli è vero:

Ma che? non mi dispero.

SCENA SECONDA.

Ariodante, Lurcanio, Ginevra, Irene.

Ario. S'io l'amo? ah ch'io l'adoro.

Lur. Ed ella? *Ario.* Mi gradisce. *Lur.* E chi t'affida?

Ario. A mille proue il sò. *Lur.* Fosse t'inganni.

Ario. Non ingannano i Numi. *Lur.* Ah ch'ella è Donna.

Ario. Disse d'Amarmi. *Lur.* El credi? Volano i detti, e li disperge il vento.

Ario. Mel giusto. *Lur.* Spesse volte Maschera de la frode è il giuramento.

Ario. Ah che delitto fora

A

Ingan-

Ingannar chi l'adora

Lur. Ah che tropp'alto é il volo.

Ario. Di Gloria è degno vn generoso ardire.

Lur. Troppo audace desio termina in duolo.

Ario. Per sì bella cagion bello è il morire,

Lur. Eccola. *Ario.* Oh dio che veggio? *Lur.* Vdi-
anne il Canto

Ario. Ah Lurcanio, ch'Amore
Si bel viso á formar, sin da le stelle
Trasse l' Idee più belle.

Gim. 1. Occhi non mi mirate;
Se viua mi volete
Volgete altroue i guardi,
Troppo fieri voi siete,
Se con occulti dardi
Mirando mi piagate;
Occhi non mi mirate.

Ario. (L' infiammato desio
Frenar più non poss'io)

2. Occhi sì sì mirate;
Girateui pupille,
Volgete i cari lumi,
E á le vostre fauille
Fate, ch'io mi consumi
O luci sospirate;
Occhi sì sì mirate.

Gim: Sì ch'io miro, e nel mirare
Atte il core. *Ario.* Mà son care
Quelle faci,
Che viuci
Due pupille fanno accendere;

A 2

Gim.

Gin. } Ardi o cor, ne ti difendere.
Ario. }

Gin. Ardiam pur, che à si bel foco
 Douer morire.

Ario. Incenerire

Gin. } E nulla, ò poco.
Ario. }

Gin. Troppo care
 Nel mirare

Ario. Son le faci,
 Che viuaci

Gin.) Due pupille fanno accendere

Ario.) Ardi ò cor, ne ti difendere:

Ire. Figlia, figlia. *Gin.* Che chiedi?

Ire. T'attende il Rè, *Gin.* Già vengo.

Gin.) Importuua partita!
Ario.)

Gin. Io vado. *Gin.*) Addio mia vita.
Ario.)

Ario. Chi di mé più felice?

Lur. Fermi fortuna il chiodo,
 Ne con suoi giri.

S C E N A T E R Z A.

Dalinda, Polinessa.

Dal. **D**unque si presto, ò caro!
 Dunque si presto, ò crudo?

Colci, che tanto v'ama

Abbandonar potete!

Come? dite? perche? che rispondete?

Così

Così d'altra beltà già rese Amante
 Non curate quel bel , che sì vi piacque ,
 E quella , che adoraste
 Ora à ldegno prendete ?
 Come ? dite ? perche ? che rispondete ?
Qual mia Colpa vi spinge
 A lasciarmi , à tradirmi ?
 Adorarui , seruirui , idolatrarui ,
 Forse per colpa hauete ?
 Come ? dite ? perchè ? che rispondete ?

Pol. Trattieni , o bella il pianto ,
 Metti freno à Sospiri
 Che contro il fato iniquo in vant' adiri.
 Tù lei bella , e ti giuro
 Ch'io farò del tuo bello
 Adoratore eterno ;
 Ma se nobil desio vien che mi sprone
 A scettri , ed à Corone ,
 Non ti rallembri strano ,
 Che colà se ne voli il core infano .

Dal. Dunque de la mia morte
 Sarò ministra , e le parole mie
 Architetto saran del mio tormento ?
 Ah Duca in voi tornate
 Voi mal vi Consigliate .

Pol. Io mal non mi consiglio ,
 Credimi pur Dalinda ,
 Rasciuga il pianto , e rasserena il ciglio .

Dal. (Mio core , e che farai ?
 Haurai fede á costui , che non hà fede ?
 Potrai far ch'altri goda
 Quel ben di cui godesti ?

Vuole ei farsi d'un'altra, & tù il vorrai?
Ah nò, non farà mai.)

Pol. (Fia che cada nol sò.)

Dal. (Mà frenati Dalinda;
Tù che sai di Gineura
Gli amorosi pensieri
Sai che ferma, e costante
Ariodante adora;
Scopri dunque al tuo vago
Di Gineura gli amori, e lo distogli
Da suoi nouelli ardori.)

Pol. (Seco stessa combatte: or che farà?)

Dal. (Nò, nò, già tù ben sai,
Che duro scoglio é di Gineura il core,
Ne già mai cangerà costanza, ò fede,
Dunque vbbidisci, ò lingua, e già sicura,
Che saran mal graditi i tuoi consigli,
Con questo mezzo il mio gioir procura.)

Pol. Che mormorate, ò cara,
Ancor non risolvete?

Dal. Quinci o Duca apprendete
De l'amor mio la forza.
Ch'altra donna v'accetti,
Sol perche v'amo à procurar m'accingo;
Itene pur (tù amore
Fà che á la lingua il cor non corrisponda)

Pol. Io rado (oh Cielo i miei desir seconda.)

SCENA

SCENA QUARTA: ⁷

Dalinda.

CHE mi consigli, o core?
Parlar deggio, o tacere!

1. Sò ben io, che fan tuoi moti

Al mio dir tacito inuito,

Et ardito

Sò che dici in tua fauella

Spiega i voti

De l'amante à la sua bella.

2. Mà pur anco, mentr'io sento,

Che talora immoto stai,

Frena omai

Lingua folle il troppo ardire

Dir mi sento,

Non parlar, non mi tradire.

Mà parlando che temi? ah tu ben sai,

Ch' ella d' Ariodante

Idolatrata Amante

A lui pensa, in lui mira, e per lui v

Ne mai potrà quel core

Farsi per altro oggetto esca d'Amore.

Aria. Sù dunque ardita

Parla Dalinda, e priega,

E di tua vita

I dolci affetti spiega,

Parla, mà del tuo cor sian messaggiero.

Con mentiti sospir finte preghiere.

8
SCENA QUINTA

Zoilo.

Qual mi sta chi non sà
 Toſto l'intenderà

Zoilo mi chiamo, e ſon la Dio mercè.

Primo Araldo del Rè;

Fò vita à modo mio,

E ben che viua in corte

Nulla ottener deſio.

1. Sol mi prendo vn pò d'impiccio

Di cercar l'altrui facende,

Chi ſtà in corte, e non pretende

Può leuarſi vn ſuo Capriccio.

2. Dican pur ch'il mio meſſio

E dir mal di queſto, e quello;

Così fa l'huom ch'hà ceruello.

Dice mal; mà dice il vero.

3. S'io diceſſi che i comandi

Si diſpenſano á tentone,

E che contro ogni ragione

Sempre toccano á i più grandi.

4. Che le leggi han ſottomeſſe

Certi giudici Animalì,

E ſù i loro tribunali

Trasportato han l'interelle.

5. Direi ver; mà troppo è il riſchio

Son loquaci anco i macigni;

Riderebbero i maligni

Se vn par mio reſtaſſe al viſchio.

SCENA

S C E N A S E S T A .

Gineura , Ariodante .

Gin. 1. **A** More dolcissimo Nume
 Rompi omai le forti catene
 E al mio core appresta le piume ,
 Perche tosto voli al suo bene .

Ario. 2. Cielà ò Sole i vaghi Splendori
 Quando volge Gineura lo sguardo ,
 Han tuoi raggi vn lume buggiardo ,
 Má quegl'occhi han veri gli ardori .

Gin. 3. Al mio ben volate pensieri
 Ne più oltre il volo si stenda ;

Ario. A que'rai mio core s'accenda,
 E a l'ardor ristoro non spero
 Mà ve Gineura : il tuo fedele Amante,
 Ecco à tuoi piè s'inchina
 O mia cara , ò mia bella
 Ricerita Reina .

Gin. Sorgi ò caro, Amato sorgi ,
 Ch'io d'amor vie più m'accendo ,
 E mentr'io la man ti stendo,
 Tù le braccia al sen mi porgi ;
 Sorgi &c.

Ario. Má pur trema il pensiero
 Bella Gineura , e fra timori inuolto
 Temo, ne só di ché. *Gin.* Forse pauenti,
 Ch'io ti manchi di fè , *Ario.* Nò che mia
 fede

Sà di non meritar si rea mercede .
 Paurto sol , che nel salir tropp'alto

A 5

Sia

Sia certo il rischio, e sia mortale il salto

Gin. E dal cader sicuro

Chi ben s'appoggia, e al grande

Il basso stato vn sol volere vguaglia.

Ario. Chi osa mirar il Sol spesso s'abbaglia.

Gin. Aquila il mira, e tiene immoto il lume.

Ario. Mentre però il rimir, ardon le piume.

Gin. Glorioso è il morir se dà Splendore.

Ario. Morir non teme vn generoso core.

Gin. Generoso non è s'egli pauenta.

Ario. Non è timore il preueder perigli.

Gin. A perigli non mira vn core amante.

Ario. Chi ben ama pauenta. *Gin.* Ardisca ancora.

Ario. Dunque ardirò.

Gin. D'altri mai non farò.

Ario.) Dunque amiaci } ò mia bella) e i nostri cori
Gin.) } ò mio caro)

Godano eterni, e fortunati Amori.

SCENA SETTIMA.

Dalinda, Gineura.

Dal. **S**i lola ò mia Signora? *Gin.* Appunto
amica

Opportuna giungesti;

Per eccello di gioia

Sento trarmi à formar musici accenti

Vieni dunque, ed vnisci

A mie voci canore i tuoi concetti.

Gin. Dio bendato, ignudo arciero,
Che lo stral si dolce scocchi;

Tù

Tù ogni cor fai prigioniero
Al girar di due begli occhi.

Dal. 2. Es'auuien, che non sfauille
Petto alcuno al vago ardore
Di due lucide pupille,
O non sente, o non ha core.

Gin.) 3. Io per mè, che hò core in seno
Dal.)

Ad amar mi consigliai
D'vna fronte il bel Sereno,
D'vn bel viso i dolci rai.

Dal. Sò che amate, o Signora, è sò per proua,
Ch'è fortuna d'vn core innamorato
Viuerè amante amato;
Mà pur sò, ch'è noioso
Amar colui, che non può hauerfi à
sposo.

Gin. Tuoi detti io non intendo:

Dal. Così saggio è quel core,
Che il tutto vede, e sà cangiar amore.

Gin. Spiega meglio *Dal.* inda il tuo pensiero.

Dal. Ditemi non é vero,
Che voi d'Ariodante
Viuerè Amata Amante?

Gin. Sì; perche ciò? *Dal.* Non siete
Voi del Ré d'Inghilterra vnica figlia?

Gin. Sono. *Dal.* mal si consiglia
Dunq; Gineura allor che d'vn privato
Mal neto Cavalier le nozze brama,
E per vie nò usate al Regno il chiama.

Gin. Tù, tù mal ti consigli
Poco saggia donzella,

Non ammette consigli
 Il voler di mia stella .
 Ma tù folle Dalinda
 Perchè lasciato il tuo tenor primiero ,
 Mè persuadi á variar pensiero ?

Dal. Perché meno vi dolga
 Abbandonar l'amato ,
 Che per voler del fato
 Stringer non puossi in nodo maritale ,
 Mètre nõ nacque al vostro grado vguale .

SCENA OTTAVA:

Gineura , Dalinda , Polinisso.

Gin. **T**V t'inganni Dalinda
 Non bada à queste leggi il Dio ch'
 hà l' ali .

Dal. (Oh care voci .) *Pol.* Eccole appunto .
Dal. Or dunque .

Pol. (Amor fa ch' ella cada .)

Dal. Mentre più degno altro amator v'adora
 Voi potrete soffrir , ch'egli si mora?

Gin. Altri più degno ? *Dal.* (Oimè .)
 Altri dicea che che

Gin. Sì sì , che m'ama . *Dal.* Nò .

Gin. Altri sí , che m'adora .

Dal. Nò , nò , s'altri dicea , *Gin.* Sì , mi dicesti
 Ch'altri m'ama . *Dal.* Non io .
 Dir volea che fareste
 S'altro amator più degno
 V'amasse ? *Gin.* (Fuggerò) merita lode
 spesso

Spesso chi pensier muta .

Dal. (Oh dio? s'ella s'arrende io son perduta)
Dunque amareste? *Gin.* Amor premio è
d'amore .

Dal. (Ah che cede) e costanza? *Gin.* , E che
costanza?

Dal. Nel l' affetto primiero .

Gin. Costanza spesso è variar pensiero .
(I miei son scherzi ò Amore ,
Mente la lingua è ver , mà non il core)
Mà qual d' Ario dante
Amator più conforme . *Dal.* (E fia ch'
io parli ?

Ah nò) *Gin.* A Regia donna

Amerò? *Dal.* (Parlerò , sì , chè sarà ?

Gin. (Parlo per gioco ò amore
Fida son .) *Pol.* (Spero sì .) *Dal.* (Scop-
pi il mio core)

Dal. Pur l'amereste? *Gin.* Io'l disse . *Dal.* E l'
amerete ?

Gin. (Che dirà?) di chi parli? *Dal.* (Oh mè infelice)

Pol. (Mancìa , mancìa mio cor) *Dal.* D' un che v'
adora .

Gin. M'adora? *Dal.* Sì . *Pol.* (Si ch'io 'adoro .
Gin. , E chi ?

Pol. (Chi la vidde , e l' amò .)

Dal. (Chi viddi , e mi piago ,)
Poi crudel mi tradì ,

Gin. (Ah ch'io scherzo così .)
Dì chi m'adora? dì .

Dal. (Dille Amor che non hà
Altro di bello vn cor

Fuori

Fuori, che lealtà.)

Dal. (Così sempre farò.)
Gin. (Ma pur sempre farò.) *Gin.* D'Ariodate)
Pol. (Ahi che sempre farò.)

Dal. Di Polinesso. *Pol.* Di Ginevra. *Dal.* *Gin.*) Amate
Pol.

Gin. (Ahi ch'io scherzo così)
 Di chi m'adora? di.

Pol. (M'uccide ogni dimora)

Dal. Polinesso (ch'adoro, oh Dio) v'adora

Gin. Chi? *Dal.* Nò. *Gin.* Chi? *Dal.* Polinesso,
 Che da vostri occhi preso
 Per voi sola seguire oblia se stesso.

Pol. (Cieli aita, e che farà?)

Dal. Egli se ben non vanta

Di coronato sangue i suoi natali
 Pure egli è grãde, e al vostro Regio stato
 Si conface vie più che vn forastiero

Privato Cavaliero. *Dal.*) Ahi che dirà?
Pol.

Ora fie che m'apporte

Dal. (O nò caro, ò vn sì crudo) ò vita ò morte

Pol. (Ovn sì dolce, ò vn nò fiero)

Gin. (Non é tempo di scherzi)

Molto loffrij Dalinda. *Pol.* (Ahi che s'adira.)

Gin. Frena l'audace lingua

Polinesso detesto

Polinesso abborriscò, e pria ch'io l'ami
 Del viuer mio si troncheran gli stami.

Dal. Io vò seguirla, ò per mè cari accenti
 Sarai pur di Dalinda

Mio Polinesso ingrato,
Polinesso Adorato !

Pol. Misero ! mà che parlo ? altr'armi, altr'arti
Sì sì per via d'inganni
Farti mia l'alma spera
Cara bella , mà fiera .

S C E N A N O N A .

Caporale .

ZA che voe ro destin ,
Che stagghe in questa terra ,
Terra da fà pugnatte
Con fà ro miè mestié de guarda spalle
Mé son trouaò da sbatte .
Che stà Ponseluerasca,
Chi hà fæto ciù scàbeccio
Che nò fa ro lebeccio
Bollezumme , e borrasca ,
Con fà d' ogni erba vn fascio
Mè fà guagnà rò giascio :

O Zena , bella Zena ,
O libertæ da matti
Quanto c' hò sospiraò !
Mà stimmo , che alsi poco
Ti non vitæ si spesso
Vn altro pato mio
Brauo à rò mesmo tempo, e lecareffo:
Che veramenti à dissera
De fà leccummi , e intingoli ,
Potaggi , e condimenti

Dà

Da fa preuarica rà conti nenzia

Ne sò raquinta scienza

Sò infcià ri maccaruin

A forza de crestè,

Sò giusto comm' ò vâ

Coexe ro mattamá;

Sò serne dri Cappuin,

Ro come se ghe dixè,

Ro pieto dra pernixe,

Ra coescia dra polanca,

L'ara dro pollastretto,

E per vn bon boccon rò pastissetto.

Mà rà descretion

L'è de sauei mangiâ

Tutto à ra sò faxon.

De Luggio ri picciuin,

Re quagie de Settembre,

Pernixe de Dexeembre,

E ro nittoranin,

Verso ra fin d' Arui,

Sorue tutto tegni

Con roba de sostanza

Sempre rà panza in stiua,

O quanti leccareffi

Traonnan ra sariua!

Má dra braura poè.

Cose diremmo noi d' esto faxoe?

L'arte da pettacchinna,

Quellâ dra sauellâ

Doc dia da rá tetinna

Nó son foscia quell'io-chil'ha trouâ?

Andaghe á latin faxo,

E in

E in tro doggiá dro tanto
 Baxo ra man patron
 Co rò parmetto intanto
 Faghe vn'atra gassetta à ro gippon?
 No sul maz inuention?
 Ri gippuin de l'apato
 Ri sfrixi cò ro fiocco
 Ponze cò ro sagoggio
 Re canne incameræ
 Re pointè delnoz
 Ro todò, ro chi vali
 No ro trei foera mi?
 Rò Spezzin chi l' hà stratteiso?
 Chi ha marçao Barbazera?
 Sparapan chi l' hà strinao?
 Bernardin chi l' hà frappao
 Tè, tè donde me perdo?
 Cose me ven in cœ?
 Stareiuva tutt'ancoe
 Se vorresse quinta
 Quello, che mi só fa
 Mà le no fan ri oeggi cierabelle
 Ro Ducca miè patron siò Porro niessio
 L'è chi cò ven con quella sò Lillonna
 L'è ben che me ne vagghe,
 Pre non daghe soggetto
 Perche fan trà lo sette carezze,
 Ch'han dre demesteghezze,
 È à lè tanto demestegha in effetto
 Ch' à comensa à pità ro pignoretto
 Mi, che non son bollaro,
 Obseruo, pappo, e taxo,

SCENA

SCENA DECIMA.

Dalinda, Polinesso.

Dal. **E**lla così mi disse, e nel pensiero
Stá salda più, che nō è scoglio à londe

Pol. Mabborrilce Gineura
D'Ariodante accesa?
Che deggio far? tralascierò l'impresa?

Dal. Deh Polinesso amato
Odia chi ti disprezza,
Fuggi chi da te fugge,
Ed ama sol chi per tuo amor si strugge.

Pol. (Sì sì farò; mà non é san consiglio!
Meglio sarà; mà che dich'io? deh pera,
Pera l'usurpator: no: sì: risolvo:

Dal. Ella fugge, ed altri brama,
Io te sieguo, e te sol voglio,
Deh pon fine al mio cordoglio
Ch'io t'adoro; ella non t'ama,

Pol. Dalinda à detti tuoi
Polinesso s'arrende,
Già che Gineura al mio pregar ritrosa
Rifuta etsermi Sposa
Del suo voler fò legge al voler mio:
A te ritorno, e chiedo vn fauor solo,
Perchè di questo Amore
Si smorzi ogni scintilla entro al mio core.

Dal. Chiedi pure, ò mio caro,

Pol. Già dal mio cor si sgombra
Ogni pensier, e he di Gineura sia,
Restane appenavn' ombra,

Che

Che sparirà ben tosto, è questo fia,
Se allor, che à te notturno amante io vegno
Farai ch' io ti rimiri
De panni di Gineura
Cintra le belle membra; in questa guisa
Ingannato il pensiero
D'vn bene immaginato
S'appagherà, già che non può del vero?
Così spento ogni feto
Ogni desir sopito
De la bella Dalinda
Sarò amante fedel, sarò marito:

Dal. Le fé di sposo accetto
E quanto à me richiedi io ti prometto:

1. Lieto giorno in cui gli amori
Di due cori
Hauran fine fortunato;
Dolce fato,
Che concede
Si bel premio á la mia fede:

Pol. 2. Deh veloci hore volate,
Non tardate
A recarmi il mio contento,
Và men lento
A posare
Sol nemico ingrembo al mare?

Dal. 3. Arderai tù sol per mè?

Pol. Sol da tè
Il mio ben sperar mi lice.

Dal. Mè felice.

Pol.) A gioire

Dal.) Oggi il duol hà da finire:

SCENA

29
SCENA UNDECIMA.

Dalinda.

1. **N**on mi piace quest' vfanza
Di gioire in fantasia,
Quel godere in lontananza
Di quel ben, che si desia
E del cor dolce prurito
E svegliarsi l'appetito.
2. **C**he mi gioua da lontano
Vagheggiar pomo maturo,
se di stenderui la mano
Mio malgrado in van procure
Rimirar da lunge il bene.
Son di Tantalò le pene.
3. **I**o per mè non mi contento
Se'l mio ben non mi s' appressa,
Se col tatto io non lo sento,
Non vuol credere à me stessa;
Così voglio, e s' io m' inganno
Non importa, sia mio danno.

SCENA DVODECIMA.

Caporale, Irene.

- Cap.** **A** Mò can traditò
Comme ti sei ben lazio
Nò te piggià ciù spazio.
Và cheti ra poe scie,
Ti hæ pertuzouè sta trippa

Evo

E vn hommo comme mic
 Ti l'haz fatto sàta comm'vna lippa.
 Ma tæ l'è chi rà mamma,
 Chi fà lie alsí dra Damma
 E si a m'hà dito ch'a me voe gran ben,
 Ma mi ch'hò zà de miegio
 Questo sò tanto amò me da de viegio?

Ira. 1. Ben che già carrichi
 D'anni sian gl'omeri
 Amar vogl' io;
 L'età decrepita
 D'amar piu practica
 Non dà mentiti
 Vezzi, ed affetti,
 Má saporiti
 Forge i diletti!
 Sinche si può
 Godere io vuò,
 E che sarà?
 Che si dirá?
 Fragilitá, fragilitá,
 2. Sotto le ceneri
 D'vn crin, ch'imbiancasi
 Arde il cor mio,
 E ben che tremali,
 Par soauissimi,
 Se non mordaci,
 Almen più grati
 Sò dare i baci
 Sù i labri amati.
 Sin che si può &c.
 Oh Caporale amato

Che fai? *Cap.* Moero ; strangoscio .

Ire. E qual doglia t'alsale ?

Cap. Bruxo , comm'vn eretico mastin ,
Hò rò foego landrin .

Ire. Certo me ne sá male ;

Fermati Caporale ; io vado al fonte
Per ammorzar la fiamma .

Cap. Eh che l'è ra me damma ,

Chi m'hâ misso rò foego in tro gippon,
Si a me lascia bruxà

Senza descretion ;

Ire. Io pure ardo per tè ,

M à tà ti prendi a gioco

Non curando il mio foco

L'amor mio , la mia fè .

Io pure ardo per tè .

Cap. Oh questa l'è da scrine a rò Poietz ;

Ma à diuera iu zeneize, ò bella figgia,

Vn'amò desdentou nò me roziggia.

Voeggio vn amò, chi magie dro bescoetto

Che nò posso hæuei tiesta

A gouernaro a forza de pan coetto.

Ire. Dunque tù mi disprezzi ?

Cap. Ne zà bella comà ,

Che nò voeggio accattá :

Ire. Ah Caporal . che sotto il crin di neve

Mongibello d'amor talora auuampa

Cap. Però si ben nò gh'è d'oerio in tralampá

(Se fuissi ra mæ damma) bona noette

Nò porrà miga di ,

pre mi ghè poei tossi .

Ire. (Voglio burlar costui, già ch'ei mi sprezzá

Dunt

Dunque vaggia giouinetta,
 Che hà sul volto vn vago Aprile
 T' inuaghì

Cap. L'è così.

Irs. dunque è ver, che vn bel lembiante
 Dolcemente il core in seno
 Ti ferì .

Cap. L'è così.

Irs. Or di mmi Caporal, chi sia costei,
 Ch'io per farti felice
 Tutti voglio a doprar gl'inganni miei.

Cap. Promettei d'agiuttame?

Irs. Io te l prometto.

Cap. L'è quella bella figgia
 Così bonombriosa,
 Chi hà doe masche incarnate,
 Dui oeggi che ghe luxan,
 E mirando peruzan,
 Chi hà vn nazin prefirou,
 E vna bocca de succaro rozou;
 Quella Lichinna in somma.

Irs. Non mi dir di vantaggio,
 Sò di chi parli; ella da me dipende,
 Ed io già sò, che di te viue amante.

Cap. Aspietæ; ve darò ro paraguante.

Irs. Nò, nò non vuò mercede,

E perche tù conosca
 Ch'io ti voglio seruire,
 Vientene a l'imbrunire
 Ch'io farò, che tù parli à la tua Diua

Cap. Viva ra mamma Irs.] E viua .
 Cap.]

SCENA

24
SCENA DECIMATERZA.

Ariodante , Polinesso .

Ario. **A** Ragion me ne dolgo, ed a gran torto
A cotai nozze Polinesso aspira

Pol. Tù di Gineura Amante
Sposa la brami ? , ed ella
Credi ch'Ariodante
Brami di . se marito ?
Or qui t'inganni, ed è il tuo amor tradito

Ario. Or , ora in questo loco
La mia bella adorata ;
Segno mi dié d'vn maritale affetto
Lieta m'accosse , e mi si strinse al petto
Taci dunque o nemico
Perturbator d'ogni mia gioia taci.
Che sol per mé d'vn Imeneo pudico
S'accenderan le fortunate faci.

Pol. Cor patiente orecchio
A scólto i detti tuoi ,
Che da vn cor, che pur or si disinganna
Escon misti di rabbia, e di furore .
Ma già che non hai fede a ciò, che vdisti,
Forza pur é, che con più ree nouelle
Maggiormente io t'attristi ;
Mà pria , ch'alto secreto io ti palesi
D'vn siléntio sicur' vuò che m'affidi .

Ario. Che sarà mai ti giuro
Di non mai palesare
Ciò, che pur or da te san per vdiré
Tacer prometto . e se il secreto io suelo

La

La terra m'inghiotta ;
Mi fulmini il Cielo :

Pol. Or dunque ascolta ; A l'amor mio Gineura
Giusta mercè concede .

In soavi contese

Tal'or tan guerra i labbri ,

Mà poi con care paci

S'uniscon l'alme , e son mezzani i baci .

Ario. Oh Dio ! con tanta pace

Posso soffrir così esecrande voci ?

Menti perfido , menti ;

Troppo vil macchia oggi tua lingua im-
presse

A l'honor di Gineura , ed è ben giusto
Che per lauarne ogn' ombra

Da le tue vene esca à torrenti il sangue ;
Metti mano à quel ferro , e in questo

ponto

Faccia sì questa spada

Che'l traditore , ò'l tradimento cada .

Pol. Fermati ; io son ben pronto

A rintuzzar col ferro i tuoi furori ,

E a sostenere i detti miei per veri .

Ma pria vuò , che a te stesso

Ne faccian gl'occhi tuoi nõ dubbia fede ;

Quindi poi Polinesso

Ti saprà sostener con l'armi in mano

Che quel, che tù vedesti, e quel ch'ei f-

Non è dal ver lontano .

Tosto , che'l Ciel s'imbruni ,

Vanne la doue in disulata parte

Del Palaggio Real miran le loggie ;

B

Lui

Iui ritrouerai di case antiche
 Rotte reliquie, ingeneriti auanzi,
 Nel solitario luogo, oue human piede
 Vestigio mai non stampa,
 Cutiolo t'ascondi,
 Che col suo lume l'argentata luna
 Spettator ti farà di mia fortuna

SCENA DECIMAQUARTA:

Ariodante.

Q Val mi corre per l'ossa (bra?
 Gelo di morte: e quale otros m'ingò.
 Viuo, spiro, son huomo, ò pur son'ombra?
 Mi tradisce Gineura; il credo, e viuo?
 Ah no, no, non lo crede
 Quest'anima ostinata
 Ch'esser non puo mia fede
 Empiamente ingannata
 Sì, sì tù m'ami, e mé sol'ami, ò car
 Non è d'altri il tuo amore,
 Mà giustamente è mio,
 e mi costa il core,
 Pur è donna; chi sa?
 Forse il mirò,
 E mirando cadè,
 Forse l'amò,
 Et amando godè,
 Ah no
 Non è,
 Non sarà

Pur

Pur è donna; chi sà?
 Fuggi iniquo pensiero,
 Troppo offendi Giocura, ah non è vero.
 Mà il Duca? e l'ora? e il luogo? oh fi-
 re guisc

Di tormentare vn'alma?
 Infelice, e che farò?
 Crederollo sì, ò no?
 Facciafi pur così:
 La fede si sospenda
 Per breue tempo ancora, e'l disinganno,
 Già che frà poco hà da venir, s'attenda.

SCENA DECIMAQVINTA

Zoilo, Caporale.

Zoi. **C**He tanto tacero?
 Io vudò mormorare,
 Non posso adulare,
 B logna ch'io parli,
 Ch'io ciati,
 Ch'io dica,
 Mia lingua è nemica
 Di poche parole,
 Aduli chi vuole.
 Che á vn huom, ch'hà quattrini
 Si facciano sempre
 Profondi gl'inchini,
 E ch'huom virtuoso
 Al volgo ignorante,
 Si renda odioso?

B **2**

Che

Che certi maligni .
 Ti ridano in volto
 Con finti soghigni,
 Poi spinti da zelo
 Per farti beato
 Ti bramino in Cielo ?
 Non posso tacere
 Io vuò mormorare &c.

Ch'io veggia le donne
 Star sempre allo specchio .
 Oh Caporale ?

Cap. Rà man caro patron . *Zoi.* Io ti saluto .

Cap. O anzi lei , la me fà gratia sempre ,
 Diggo ferto , n'accadde ,
 La copra ; orella ninte ?
 S'á voe quarcola , onde che posse , e voere
 A se serue dé mi ,
 Come de cosa sò (befoegna faghe
 Serti Sallameleche , e staghe bon ,
 Cò l'hà vnna lengua in li , chi taggia , e
 cuxe ,
 Che n'é moe` tà bellezza)

Zoi. Mi fai troppo carrezza .
 Ma dimmi per tua fè caro fratello ,
 Quanto temp'è , che non ti è stata scossa
 Dá gl'omeri la polue , ò dal mantello ?

Cap. Cos' orei di pà vui ?
 Oh , oh rá sà fá vermi
 Ste sciù ri vostri termini ;
 O se nó deschiarene
 Preche mi nò v'intendo .

Zoi. Fermati io non t'offendo

Sai

Sai ben, che non è strano,
 Che fian le bastonate
 Solita paga al fin del roffiano.

Cap. Cos'oe di roffian, sei vui, non io
 (Ah cospetton; befoegna faze remme,
 A vn hommo comme mie
 Queste bauaffarie?)

Dime va pò bello frg'
 Scio con chi parig?

Zoi. Parlo col Caporale
 Brauo come si vede
 E di mano, e di piede.

Cap. (E la vnna pazienza?)
 Nò sei cose dighè. Se fuissi á Ziena
 V'informereiuàn ruti

(Dra' vita, e dri costumi
 Drò Caporà Trattugo.

Saueressi, che son.

Quello figiolla mia

Chi sá trará castagna

Co ra zampa drò gatto.

Quello pelcio fiero,

Che no ghera magagna,

Che liè nò delcrouisse

Chi rá tegniua in barba á chi che se,

Chi portua en arme, che pelciè,

Infomma quello can descaderou,

Che non gh'era fregadda

C'h'armàro à no gh'intrasse po ro vadda

Diteiuàn: ch'ogni donna andaua in fugo

Solo à mirà rò Caporà Trattugo,

E che all'incontra ogn'hommo,

Chi ghe frugà boninordin trà mira

Cazeiua li de poltra: (Mi s'è to)

Mà cossè flaggorà di? (Mi s'è to)

Vo mostrerò con questa (Mi s'è to)

Sinqua dea: gloriosa (Mi s'è to)

Chi se sto fusto, allora (Mi s'è to)

(Mi sò che l'è potton) (Mi s'è to)

Caza man à r'è spa. Zoi. Tanto rumore?

Cap. Presto cà me bella rega (Mi s'è to)

Zoi. La mia spada è la lingua (Mi s'è to)

Io con questo combattuto, e non paura

Cap. L'è vnna spà, chi ferisce à tradimento.

Ouia t'è oggi a scana (Mi s'è to)

Zoi. (Voglio toccar del tuo valor le corde

Can ch'abbia non morda) or mètti mano.

Cap. (Oimè l'ho stizzogù n'ra bella spira.)

Frè caro. vaipò à bell'ora. ora

Aspiete che l'è anco (Mi s'è to)

Cose diao ghe fite (Mi s'è to)

Ro sangue: h'è feso auzo (Mi s'è to)

(Oh diote p'è fite fute) (Mi s'è to)

No rà posso vira, me p'è che caue

Bestenè chi v'è p'è piggià ra chiaue.

(Mi s'è to) Fuggi (Mi s'è to)

Zoi. Questi sono i valenti (Mi s'è to)

Ch'abbaiarda l'è anco (Mi s'è to)

È ion pronti di piè, p'è che di mano;

Non son tutti Paladini (Mi s'è to)

Quei che portan ferro à fianco

Molti son, oh han del Gradasso

Non nel braccio, ma nel passo

(Mi s'è to) (Mi s'è to)

SCENA

31
SCENA DECIMASESTA

*Grotta lontananza di mare col sole che tramonta.
La Notte.*

V Scite, vscite à volo
Miei veloci corrieri
Dal tenebroso fondo
De le cimerie grotte,
E riportate al mondo
Stanco dal faticar, placida notte.
Quella notte son io
Riposo de mortali,
Dolce fine de mali
Bella madre de sogni,
Gran Regina de l'ombre,
Quella per cui gli amanti
Le Amoroze dolcezze
Tante volte han prouate
Quante furtive piú, tanto piú grate.

1. Vaghe stelle
Ch' ogn' intorno
Mi cingete,
Vostre luci son sì belle,
Che vincete
Di splendore i rai del giorno

2. Per voi Sole
Vergognoso
Si nasconde
Di splendor pouero il Solé,
E ne l' onde
Se ne corre frettoloso!

Sù sù dunque aure lieui, aure volanti,

L'ali in aria sospendete;
 E à miei vanti
 Scherzando applaudate.
 Già del di vincitrice
 Coronata festeggio,
 E sú il mio carro alsiato
 Questo aereo sentiero
 Trionfante passeggio.
 Io degli amant' amica
 Opportuna oscurai
 Del sol nemico i rai,
 E venni appunto ad arreccar consorto
 Con amorosi inganni
 D'un amante infelice à i lunghi affanni.
 La sua dama Ariodante
 Ingannato
 Da vn sembiante
 Mascherato
 Crederà, (mia mercede)
 Mancatrice di fe;
 E così
 Sol per me
 Polinello, che soffrì,
 Che pensò
 Ch'adorò
 Di Gineura la beltà,
 Del suo Amore
 Vincitore
 Gioirà.
 Sù sù dunque aure lievi &c.
Segue Volo, e Ballo de venti.

ATTO

33

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Lucanio, Ariodante.

Luc. **B**RAMI hauermi compagno
Ne mi dirai perché, come, in
qual parte?

Ario. **B** Lucanio alto segreto
Il mio parlar raffrena;
Esser solo dourei; ma perche temo,
Che vn amico fellone à la mia vita
Machini tradimenti
Te mio cato fratel chiamo in alta
Così (tua destra à questa mano vnita)
Contrasterò col fato
Ne temerò dell'vnuerso armato.

Luc. Eccomi in tua difesa; ouunque vuoi
Volgi il piè ch'io ti seguo. *Ario.* Ormai
vicina

E l'ora apponto, oscuro è il Cielo, ed io
Al destinato luogo ecco m' inuio.

SCENA SECONDA.

Zillo col' una lanterna.

OR che la notte
Madre d'inganni
il nostro Cielo imbrana,

B 5

Col

Col Lumicino

D'vn lanternino

in questi luoghi bui

Vò cercando i fatti altrui.

1. Che deè far quel catonato,

Che con ciglio disperato

Per parere vn huomo dotto

Sputa rondo, e maestoso:

Ah si si,

Ghiribizza il suo ceruello

Per parere vn fantarello

Perche solo or ne le cotte

Si da fede à colli torti.

2. Che deè far quel Polidoro

Tutto vezzi, e tutto trilli

Che col capo pien di grilli

Sol ne crini è ricco d'oro?

Ah si, si

Egli è bello, egli è pulito

Oggi di cangia vestito

E par sempre il masgalano

Mà non paga l'artigiano.

3. Che deè far quel Padre auaro,

Che le figlie hà da marito

E per nulla vn buon partito

Vuol comprar, mà vender caro

Ah si, si

Vuol che facciano in balcone

La Ciuetta à le persone

Per veder se vn dì per richio

Qualche vccel restasse al vischio.

4. Che deè far quel Samuelle

Che

Che il sensale hà sempre a fianchi,
 E ogni dì ne fá per banchi
 De le brutte, e de le belle?
 Ah sì, sì
 Scruppolizza, e una sentenza
 Và cercando, onde in coscienza
 Possa prender sù l'argento
 Sino á sedeci per cento.

Mà in questa parte hò pur veduto assai,
 Or me ne vado altroue,
 Che per virtù di questa mia lanterna
 Io spero di vedere
 Mol'altre cose curiose, e nuoue,
 Io me ne vado altroue.

S C E N A T E R Z A .

Caporale .

L Vxe ra lanna, e zá l'horá saecosta,
 Che ra mamma m'ha dito
 De fá che parlé á quella mæ cagnassa.
 A Zena assie ò quante votte, ò quante
 In quelli tempi d'accari
 Sotta ra me galante
 M'arregordo d'hauci,
 A rò lume dre stelle
 Feto dre bagatelle.
 Vittá da innamoræ? vittá da matti.
 Dormi sciu rí scarini,
 Baxa porté, e ferré,
 Sempre oxclá barhuin,

B 6

E fá

E fà tutta ra nocte mattinge!
 Sospiri nò me dì,
 Bruxoi, nò ve digh'attro,
 Cienti nò ve ne parlo,
 Passioin, desperation,
 Passeggi in sciuù, e in zù
 Sprughi, sigori, e legni,
 Andà, vegnì, tornà, nò trouà luogo,
 Cose in somma da foego

Sarù sprofondi,
 Biggetti à furia,
 D'iuerno veggio
 De stè' barchezzi
 Balli cortezzi.
 Canzuin strambotti
 Sonetti, e muxiche,
 Stradde piggiè,
 Paggi paghè,
 Ohime che tribulì,
 Croxe relderij,
 Misericordia.

Dapoe? tiò; dond'etto?
 Giusto à rò pie martin.
 Vn bellissimo inchin.
 Dro resto, ohibò, son fore.
 Dase vn boggio à re tette
 Son tutti venti da sciugà berette

Cost'poe sciuù ra fin
 Carroggio de lauagna,
 Morsento, e inoprion,
 Rauacca, e ricannuin,
 Ra simia, e mascaron,

Baccic-

Bacciccia , e Sezarin .
 Guariscian rà passion
 D'vn pouero Zerbin .
 Ra garzonna m'aspieta ,
 E me rà passo in cieti ,
 Son ro bello animà ,
 Tiefta de caramà .

S C E N A Q V A R T A .

Lontananza di caferotte , con gallerie di Palazzo .

Polineffo , Ariodante , Eurcanio .

Pol. **Q**uesta è l' hora prescritta al tradimento :
 in cui dar pace io spero
 Dopo lungo penare al mio tormento .
 Aurette volante ,
 Ch' intorno t'aggiri ,
 Del guidami in porto ,
 E à i longhi martiri
 de l' anima amante
 Dà dolce conforto .

Mà come arride à miei desir la sorte ?
 Ecco opportuno Ariodante arriua ;
 Amor col tuo fauore oltre mi spingo ,
 E l' alta impresa à terminar m'accingo .

Aris. Non molto longe io m'ueuo il piè ; tu intàto
 Qui ti ferma , o fratello , e ti nascondi ,
 E s' auien ch' io ti chiami ,
 Al mio chiamar , col tuo venir rispondi .
 Misero Ariodante

DOVE .

Dove mi guida il mio destino crudele?
 Oh Dio dove vedere
 De la bella infedele
 Senza poter morire i tradimenti?
 Sarà pur forza o stelle?
 Ch'io la vegga far vezzi ad altro amante?
 Misero Ariodante
 Frà questi fatti, e questi
 Eccessi auzzi di caduta mole!
 Cheto m'ascondo. Oh Cieli,

A che strano partito
 Rotta fede mi guida, amor tradito?

*Qui Polinossè sale su la galere acciò che Dalinda
 con gli abiti di Gineura.*

Luz. Fraternal affetto à seguirar mi spinga
 D'Ariodante i passi:

Seguirò da lunge, e al suo periglio
 Volgerò sempre osservando il ciglio.

Ario. Occhi miei che vedete?

Questo son sogni o pur se questo oh Dio?
 Sono larve, fantasmi, ombre, o chimere
 Sono cose sognate, o pur son vere?

Gineura è quella? o quegli il duca entrabi
 Stringonsi seno a seno, e volto à volto?

Ah si son d'essi, ed ecco

Le braccia avvinti in amorosi amplessi
 Se n'entrano à godere te più soavi

Amorese dolcezza.

Luz. Che straganze io miro

Gineura al mio Signore vnica figlia

Notturno Amante entro le braccia ac-
 ceglie?

Ario. Che fate o spirti miei?

Perche

Perche non tralasciate in questo punto
De la mia vita i necessarij uffici?

Femina ingannatrice

Questa è la data se son questi i vani

D'eternamento amarti?

1. O femina spregiata

Meistro d'infedeltà

A la mia fede pura

Tal mercede si dà

2. Folle chi à donna crede

Folle chi siogue amor

Che seminando fede,

Sol melle hà di dolor.

3. Voi mie pupille in vano,

S'el mio ben mirate,

Distintillate in pianto,

Ne più mirate il dì

Mà di té mi dolgo in vano

Che il mio mal da mè diponda;

Dal cader non è lontano

Chi tropp' alto il volo prende

Con ali di cera

Mi sospinse à le stelle

Speranza lusinghiera

Mà subito al lomo

D'ompin luci, mà belle

Si disciolser le piume

E'l tropp' ardir, se nel volar cadei

Fù la caggion de precipitij miei

Mà nò, non è ciò ver. tua colpa è solo

Se terminai col precipitio il volo.

Tu m'allettasti

Poi

Poi mi schernisti,

Mi lusingasti,

Poi mi tradisti

Mifero or che farò?

Ah! sì, non viverò,

Si sì convien morir; tu spada amata
Tronca con la mia vita i miei tormenti;

Chiudansi pur quest'occhi,

Che miraro i miei scorti,

Squarcisi questo petto

D'Idolo menzognero vn tempo albergo

Cada sù questa punta

De le mie membra il pondo,

E l'alma agonizzante

Formi nel suo partir l'ultime voci

Col sospirato nome

De la crudel, ch'anche tradito adoro,

Gineura; io manco, io moro.

Si abbandona sopra la spada, e Eurimaco lo trattiene.

Entrano Eurimaco e Lurcanio.

SCENA QUINTA.

Lurcanio, Ariodante.

Lur. **F**erma perche si presto
Cedi a lo sdegno, di perche si tosto
in preda al tuo dolor si abbandoni?
folle che fai? che pensi?

Ari. Lurcanio, ed a qual fine
Crudelmente pietoso

Ritardi il mio morire?

Lur. Deh metti freno Ariodante omai

A quel

A quel, che si r'affligge
 Disperato pensiero;
 Scuoti l' indegno impero
 D'vna donna infedele,
 E gli affetti lasciui
 sprezza de l' impudica;
 Cangia pensiero Ariodante, e viui.

Ario. Tù, che così fauelli
 Sai forse la cagion del mio dolore?

Lur. Il tutto vidi, il tutto vdi, pur troppo
 Da Gineura nel leno
 Cauallier fortunato io viddi accolto;

Ario. E l' conoscesti? oh Dio!

Lur. Nol viddi io nò, ch'hauea celato il volto.

Ario. Dunque, sol perch'io pianga
 La mia fede tradita
 Perche m'innici, à trattenermi in vita?

Lur. Duolmi del tuo cordoglio
 Ariodante, ed à ragion ti pesa
 Vna sì ingiusta offesa,
 Mà ben anche é douer, che tù t' appigli
 Già ch'il morir non gioua,
 A più sani consigli.

Ario. Come esser può, ch'io mi consoli, oh Dio
 Se colei; mi tradisce,
 Ch'esser douea fedele à l'amor mio.

Lur. Al core esasperato
 Somministri prudenza i lenitiui,
 Cangia pensiero, Ariodante, e viui.

Ario. Sdegno, costanza aiuto; ah non cedete
 Spiriti generosi, e al cor che langua
 Pronta aita porgete.

Resiste

Resisterò: ma quei sospir mendaci,
 Che già per me spargetti,
 Mà quel fonte mormorar de baci,
 Che al tuo Duro nonno empia porgetti?

Lur. Deh metti in abbandono
 Si dogliosa memoria, ed al tuo cuore
 Siano i suoi tradimenti
 D'un generoso oblio degni morivi,
 Canga pensiero Ariodante, e vinci.

Ario. Sì, sì ben mi consigli;
 Mà que' nodi scior, che le braccia formato al collo amato?

Lur. Godi almeno che'l fatto
 Da l'impure catene il cor ti sciolse.

Ario. Sì, sì son già disciolto.

E vivo in libertà,

Mà quel frutto sì dolce,
 Che sù le piume han cotto!

Lur. Tù pur ritorni, onde partir conuiens
 Deh nel tuo cor sian spenti
 Si torbidi pensieri, e ti consola,
 Che da cor feminite
 In van spera mercede
 Amor, costanza, e fede.

1. E ben pazzo da Catena,

Chi costanza in donna spera

Sul mattin ride Serena

Mà il seren non giunge à sera.

2. E la Donna vn mare infido,

Che naufragi in sena nasconde,

Buon nocchier si tenga al lido,

Ben che placide sian l'onde.

3. Dal

3. **D**al suo mar già reso accouto
 Ad amar tuo core apprenda,
 E se tuot giungete in porto
 Altra stella à seguir prenda.

Ario. Così appunto risoluo;
 Il mio cor ne tuot detti
 Vera pace ritoma;
 Franche addio (diffimulae mi gioua)
L'asta in spada; e parte

S C E N A S E S T A .

S Venus mio fratello,
 A qual fine ti conduce
 Amor s'io tisco Duca;
 Amor empio tiranno
 Che con malieze ingiuste
 Gioia promette; e tomantra affanno
 Misero Affidante.
 Oh qual per donna fia
 Ti guida a morire
 Disperata follia
 Copra d'vnicco affetto,
 Questo tuo ferro istesso,
 Douea passarti il petto
 Se sei sì crudo amore;
 Longe da questo core.

44
S C E N A S E T T I M A .

Polinoffo scende dalle Galvris.

Miei fortunati inganni
Trionferemmi al fin,
Ch'io per voi spero un dì
Di real cinto incoronarmi, il crin:
Pur che si calchi il trono,
Pur che lo scettro stringasi,
Fingasi;
Che gloria sempre é sollevarsi al Regno,
Giungasi per fortuna, o per ingegno.
Dianzi mi vidde Arriodante accolto
Da la finta Gineura, e m'vdì forse
Dar cari baci al simulato volto:
Or come à questo affatto
Regger potrà, che non si dia per vinto?
Si cederà, ch' in generoso core
Odio diuenta un vilipeso Amore,
Ed ella abbandonata,
Qual di me potrà hauer più degno Amante,
Toltono Arriodante
O me felice! oh quai gratie vi rendo
Soave fin de miei penosi affanni,
Ombre dilette, auventurati inganni.

SCENA

49

SCENA OTTAVA.

Corte.

Caporale, Irene.

Cap. SE no m'inganno in questa parte apúnto
 Responde rò barcon dra me galante,
 Darò vnna toccadonna,
 E sà nò intenderà,
 Co rò mié sigorello,
 E ghe farò conofce, che son quello

Suona.

Ah, ah lento parlà;
 Son lò che son à loego,
 Lè tempo de da foego.

Quà ghe doniè cantà

Quella, va qua comensa

O bella nò ciù dormi, nò ciù dormi;
 Eh nò cà l'è descià: à nò ghe caze.

Donca dirò quell' atra;

Vu' sei ciù bella assè, che n'è ra' lunnà

Tracché tran, tran

Nò miga: ouia quest' atra.

O fatte à rò barcon standardo d'oro

E mostrami rà via d'ogni bene,

Tù sei rà contentezza d'ogni core

Leuami che tu puoi d'affanni, e penne;

Carsiölfolà

Se ti coexi dri cori damene dà,

Ah! ti no moti, nà.

Oibò lè vieggia: oh questa si v'è andà

E v'è giusto à prepoexito,

Mà lè per quinci, è linci,

Pèra con pointo, e virgula,

E semmo ch'in trò mannegio

Me locciè ra memoria,

Cose sarà? prouemora;

r. Parpellette addormentè

Ch'ascondei du' belli ogegni.

Che furbètti

Stàn per ladri retiraz,

Deschiodeiue, e destrouè

Ri affassin,

Costò fin.

Che mirando fra' mori.

a: Semme poe, che sei deffia

Oggi belli traditui,

Tutti du' ogegni

Femz piezocche no se

No m'importazoe vn bedin

Bare fremm

Ma mirame

Da rà seiza à' romattin.

Oh bene, oh bene. In Oh Caporal sei tu?

Cap. Mamma sei vuturn Sordella.

Già di qu

Si parci

La tua dama, se vien à re

E da me

Stàndiglana conuerra,

Così và,

Obrepatoti più non hà

Robba vecchia nel mercato,

Passa

Quel bel tempo d'una volta

Aimen steta

3

Non

Non fu Irene, per mia sè
A goder quanto potè

Cap. E così fà

Donna chi sà,
Che vna zouena se piggie
Bello tempo fin ch' a poè
Sò bon prò;
Ma da poè
Se à vien viegia, ca' asbiggie
Arleuase ré foe voeggie,
Rò malanno, chi l'accoeggie.

Ire. Zi zi

Cap. Sei vui baraffio?

Ire. Sì, si stringimi pure.

Cap. Cara cosa? mic.coe? l'anime me?

Reixe cara? pomin? gnocco? pestummo?
Atto che me consummo;
Lascia yn pò che te veghe, ah brutta loua,
Arca de vicuperij,
Burlame à sta manera?
Perche no voeggio à ti,
Ti me l'he fàta à mi,
Basta nò dighem atq. ogniun s'aggiutte.

Ire. Oh Caporale hai pur pigliato il granchio
Impara à diliegjar donna assennata,
Che si sà vendicar quando è sprezzata.

Cap. Và che se possitu rompi ró collo
O viegia maledetta.

Ire. Chiunque la fà l'aspetta.

Se per errore
Non per amore
Io mi godei
Ch' importa à me?

Se

Se non veraci
 Pur furon miei
 Quei quattro baci
 Ch'egli mi diè.
 Se per errore
 Non per amore
 Io mi godei
 Ch'importa à me?

S C E N A N O N A .

Scogli , e mare .

Ariodante .

DA mè che piú volete
 Furie de l'alma mia
 Sdrigno , amor , gelosia ?
 Concedete à quest'alma
 Che di doglia maggior non è capace
 Tregua almen , se non pace ,
 Furie &c.
 Cessate omai cessate
 O memorie dolenti
 Del mio tradito Amore ;
 Lasciate che respiri
 Da sì fieri tormenti
 Il combattuto core ,
 Contedere à quest'alma &c.
 Misero , e qual poss'io
 Sperar pace al mio duolo
 Se ad altro amante in bracciò ; ah pria
 ch'io'l dica
 Uccidetemi pure
 Amare rimembranze ;

Ne

Ne mi tenete in vita,
Perch' io viua al dolore,
Se fù il mio Amòr, se fù mia fe tradita
Furie &c.

Morasi Ariodante
Non ha cor generoso
Chi soprauiue à proprij scornj: ardire,
Chi hebbe petto ad amar l'habbia à morire.
Spada che fosti vn tempo
Honorata difesa à questo fianco?
Folle se non è meto?
Oh'fato, e con qual'arti
Per accrescermi il duol tu mi lusinghi!
Ma che? mancano forse
Nuoue foggie di morte a vn disperato?
Sì, sì per ogni strada
S'incontri il fin de la mia dura sorte,
A la morte, à la morte.

SCENA DECIMA:

*Lontananza di Montagne sole sopra vn carro
che sposta*

A L venir del nuouo giorno
Ceda pur la notte il campo
E cadendo al mio ritorno
La gran madre degli horri
Habba tomba di splendori.

Su volate

Mormorate

Augelletti dolcomente

E volando,
 Mormorando,
 Applaudate al di nascente:

Zeffiretto

Lasciuetto
 Vagamente il campo infiora,
 Dolce cada

La ruggiada
 A bagnar l'erbae, e i fiori.

Più non si vani altera

L' oscura mia nemica

De suoi vani trionfi:

Basta fin qui! par troppo

Si diè luogo a gl'inganni

Par troppo al casto amore

Di due nobili Amanti

Favorito da l'ombra

Machinò precipitij, vn traditore.

Sù dunque à l'opra: al fin con mag-
 gior lode

L'abbattuta innocenza heggi risorga,

E ne l' oscure grotte

Complice de la frode

Fuggitiua del Ciel vada la notte.

SCENA V N D E C I M A

Cortile.

Irene, Ginevra.

Ire. **N** El sen di Teti aneora
 Giacca pur hora neghitofo il Sole,

E

E tu figlia, e Sigora
 Si preste oltre il fiume,
 Perche abbandoni le tue piume.

Gin. Appena in dolce sonno
 I lumi chiusi, abbandonai le membra,
 Che venne insidioso
 A turbarmi il riposo
 Sogno nemico, ed io per lo timore
 Lascio le piume, e ancora
 Palpita in seno, il core.

Ire. E che vedesti o figlia?

Gin. Parea che da quest'occhi
 Sgorgando a fiumi il pianto
 Formasse vn vasto mare, e che in quell'
 onde
 Sommerfo Ariodante
 Verme gridasse in moro,
 Moto tradito Amante,
 Ed io ven lui ritolta
 Parca che gli dicessi
 Femina, che fai non mio?
 Se muori tu, voglio morire anch'io,
 Così da vn freddo ortore
 Scoffa mi sueglia, oh dio
 Che presagisce il core
 Aspre disavventure a l'amor mio.

Ire. Vada bugie gli auguri,
 Nò, nò, ciò non farà,
 Figlia credilo a me son vanità.
 1. A vn auaro in meno a gli otti
 Creder si sogna buggiardo
 Che qual Mida al tocco, al guardo

Biondeggjar faccia i tesori;
 Mà quel ben dura vn' momento,
 E s'auuede, e non si ricorda
 Che fur sogni, e strinse il vento.
 Quei diletti, che più brama
 Gode in sogni il Damerino,
 E si crede quel meschino
 Star in braccio à la sua dama;
 Ma quel ben dura vn' momento,
 E s'auuede, e non si ricorda
 Che fur sogni, e strinse il vento.
 Sono i sogni baggiardi
 Son l' ombre mezzoghere, e a i loro
 In van fede si dà,

Figlia credilo à me non vanità.

Gin. Souente è l'haom del proprio mal postago.

Ire. Poco può antiueder, chi nulla vede!

Gin. Ma se l'occhio non vede il cor prouede.

Ire. Non è ver, che proueda vn' chet'inganni.

Gin. Sempre è Indouin, chi presagisce affanni.

Ire. Al fin son sogni, e chi lor crede è folle.

Gin. Voglia Amor ch'io vaneggi, andiammo, à
 madre.

Ire. Vanne pur ch'io ti seguo:

Belle mie ve la vuol dire,

Ad Amor chiudete il Vaso,

Ch'egli l'arco

Sempre pronto hà per ferire,

E noi donne vna sol volta

Che prouiam le sue ferite,

Siam spedite.

SCENA

53

SCENA DVODECIMA.

Lontananza di Giardin nel Cortile;

Caporale, Zoilo.

Cap. **R**A pax è fatà à son de moscatiello.
Nò ghe ciù dà di atro à le senia,

Zoi. Ma dimmi in cortesia

Come passò la burla?

Cap. A promesse de fame

Parla à rà me galante

E mi che in corte lon prinsipante

Me son fiou da quella brutta stria,

Zoi. Cheh à lassou ciù core, ciù figaretti,

Che non hò moç manggiou mai trippe,

ò taccetti.

Zoi. E tu credemi à donner ò folle, ò folle.

1. E la donna vn mar d'inganni,

Che allettando in Bella Calma

A solcarlo inuita ogn'alma

Poi sommerge in mar d'affanni,

Lungi dunque, ò passagiero,

Non t'ingolfi il tuo pensiero.

2. E vna vela, che si muta

Al soffiar, che fa ogni vento,

E si muoue ogni momento

Come foglia combattuta

Col zeruello, che gli danza

Fà ogni passo vna mutanza.

Cap. Mi affi dirò rà me:

1. Zerbinorti se ve trei,

Che sen tutte verite

C 3

Re

Re m'indrè che voi v'è
Fà à re donne v'inganne'

Nò v'imbanchè'

Ch'en v'istè'

Pre mi moç ciù cò, cò son quarche

orooco

Nò me fio se nò tocco.

2. Nò prestè' sciu se parole,

Ni sciu rie, ni sciu micà,

Ch'han ciu forze, che sculle,

Han ciù foere, che in stinà,

Ve san tirà;

Mà pre ciantà

Pre mi moç ciù cò, cò, son quarche

orooco

Nò me fio, se nò tocco:

Zoi. Tù mi dai na d'humore: è Caporale.

Sei di sottile ingegno,

Vientee meco.

Cap. E viegno.

SCENA DECIMATERZA.

Luciana

1. **G** iuro al Ciel non amerò
Donna ingrata, che non m'ami,
E s'amassè, quei bogami
Sciogiarò
Vuò che mia fé
Troui mercè,
Se amar deggio, e quando nò,
Giuro

Giurò al Ciel non amerò.
 2. Vuò goder la libertà,
 Ne di femina incoostante
 Annodarmi vn bel semblante
 Mai potrà,
 Se mia fè
 Non trá mercè
 L'anima mia sciolta n'andrà,
 Vuò goder la libertà.
 Chi mai creduto haurebbe,
 Che tanti giuramenti
 De l'ingrata Gineura
 Possoto sparsi à i venti?
 Poveri insamorati
 Imparate á dar fede
 Di donoz lusinghiera à i finti detti,
 A i simulati affetti,
 Ecco appunto l'impura; io non credea,
 Che star potesse accolta
 Sotto membra sì belle, alma sì rea.

SCENA DECIMAQUARTA.

Dalinda, Gineura, Irene, Larcenio.

Dal. **O** Voi felice cento volte, e cento,
 Che Amante riamata
 Del vostro ben sì cari pegni haute.

Gim. Grazie ne rendo al Dio d'Amor Dalinda;
 Noi dunque, ò amiche intanto
 A celebrar di questo Dio le glorie
 Vnjam concorde il canto.

C 4

Amor

I. (*Amer Dio dei diletti*)

Nome dolessimo)

Ginl. (*De nostri petti*)

Da. (*Prout per te*)

Ire. (*Dolce conforto*)

(*Costanza , e fé*)

(*Dunque alziam la voce , e'l grido ,*

(*Viva pur , viva Cupido !*)

Gin. Lurcanio ? *Lur.* O mia signora. *Gin.* Ah
che si solo

Colà tratto in disparte ? *Lur.* I vostri canti

Ad ascoltar intento

Qui mi tratteni. *Gin.* E il vostro Ariodante,

Che con voi non lo veggio, ove n'andó?

Lur. (Oh perfida incofante

Soj per te non veder si allontanó)

Certo nol saprei dire

(Dir voleuo á morire)

Ecco il Rè mia signora

(Oh figlia indegna, oh sventurato Padre.

SCENA DECIMA QUINTA

Polinessa, Re, Pescatore, e i sudditi

Pol. (*Ecco l'Amata; oh fortunato incontro.*)

Gin. (*Ohimè, col Padre è l'abborrito Duca.*)

Dal. (*Adorato mio ben pur ti riueggio.*)

Re. Mio fido ove si troua

Ariodante, il forte, il vostro, il mio?

Molto mi sembra strano

Ch'ei tutt'oggi da mè yada lontano

T. A.

P. D.

Lur. Strar

Lur. Strano appunto mi sembra
Il non vederlo al Real fianco vnito.

Pol. (A me non già, felice arido l'inganno:
Deh mi volgeste almen Gineura vn guardo
Di quei begl'occhi, ond' ardo.)

Dal. (Mirami vna sol fiata
Polinello adorato, e son beata.)

Irs. Mà chi farà costui,
Che si anholante, e lasso
Sen viene à questa volta
Con sollecito passo

Pos. Oh come afflittò, e messo,
O mio Signor, ne vegno
Di ree nouelle apportator funesto.

Re. Parla, che sarà ciò?, che vorrà dire?

Pos. Ariodante è sire

Gis. Ohimè. **Pol.** (felice mè.) **Re.** di tosto ou'è?

Pos. Misero, ah più non è,

Re. Come? **Gis.** Che dici? **Lur.** Oh Dio ch' ascol-
to? **Re.** Narra

Narra come segui. **Pos.** Fuggia dal Cielo

L'argentea Luna, ed io

Hauea già per pescare

Date le reti al mare;

Quando con viso intorto,

E con parlar dal piangere interrotto

Ver me fen venne Ariodante, e disse;

Vientene meco, o Pescatore amico

E vedi oue mi guida

Per voler d'empio fato

Vn amor disperato.

Guidommi polcia in più solinga parte.

E s'vna rupe asceto
 Ch'altra s'ouasta al mare
 Mira, leggi, poi vanne,
 E sà che sappia il mondo
 Il fine s'uenturato
 D'vn Amante ingannato
 Sò che al funesto auiso,
 Haurà suo cor contento
 Coi, che vuolmi spento
 Pur consolato io moro,
 Che morendo l'adoro,
 Goda pure gli amplessi
 Del suo nouello Amante
 E à lui doni que'baci,
 Che à mè già sur promessi
 Mà à che m'inoltro ò Sire!
 Io mal potrei ridire
 Ciò, che dicesse il forsennato Amante
 Il viddi alfin doppo i sospiri, e l'pianto
 Fatta forza à se stesso
 Que son più profonde
 Precipitar ne l'onde,
 Ed io solo, e lontano
 Tentai l'aita in vano.

Gi. Sventurata Gineura or che farai?

Dunque tu puoi sentire

Si doghiose nonelle, e non morire?

Lur. O mè troppo infelice,

Se il ver costui ridice!

Ira. Ire che nouità son questa?

Dal. Che strauaganze ascolta?

Ra. Or chi potrà doppo vn Guerrier si degno

Softener

Sostener vacillante
Sù questo Capo la corona, e'l Regno?

Già (Má perche piango? ei d'altra donna Amate
L'amò si finalmente,
Che in veder favorito il suo rivale
Corse à morire, ed io da lui tradita
Principessa innocente
Morto lo piango? ah no, giusto castigo
Hebbe il suo tradimento)

Re. Mâ chi fu l'impudica
che d'un Amore onesto
Trapassando i confini
Ingannò l'infelice Ariodante
Per darli in braccio à dissoluto amante?

Re. Mio Rege altro non sò,
Questa gemma però ch' in ditta io porto
Fù suo dono, e nel darla
Così mi disse; prendi
Fù questo giro in più felice tempo
Da l'ingrata mia bella à me concesso
Per sicura capara
D'eterna Amore, e d'incorruta fede.
Hora, che la mia bella altri possiede
Te'l dono, ò amico, e senza più parlare
Dato vn forte sospiro
Precipitosi in mare.

Re. Ohime che vede? e questo
Ornamento non fù de la tua destra?
Ah figlia, indegna figlia,
Disonor del mio Regno
Infamia del mio sangue,
Femina no, mà fiera.

Tigre, mostro, megera;

Questi sono que'spiri,

Che dal mio sangue generoso hauesti?

Ed io Padre oltraggiato ancora aspetto

A cacciarti quest'altra

Con questa man dal petto

Gin. Padre, Signor. *Re.* Tu m'èti

Che non diederò al Sole

Queste membra onorate

D'onorata prole.

Gin. Signor l'ira sospendi

De l'ingannata mente,

E le discolpe attendi

D'una figlia innocente

Re. Quai discolpe ò proterua?

Sarà tua feusa amore,

Che ti tolse à te stessa?

Dirai, che come spolo

Accogliesti l'Amante!

Ch'vn delitto amoroso

Alfin non é pesante

Che fù, te il corpo nò, casto il pensiero?

Belle discolpe inuero,

Gin. Padre, le mie discolpe

Tratte saran da l'innocenza mia

Amai, nol niego; Amante, amai

Quelle dolci maniere,

Che à quel vago sembianze

Se non fossero amate

Sarian state dal Cielo in van donate.

Re. Perfida, e nol disisto

Che del tuo fallo autor faresti vn Dio?

Gin. Ria-

Gi. Riamata l'amai ;

• Ei fé giuròmmi , io fede à lui giurai ,

L'amai per fato , è se l'amar fù colpa ,

• Colpa fù de le stelle ,

• Che mi fecèrò amar forte si Belle .

Re. Bellissime nouelle :

Sì , sì fù Ariodante

La tua fiamma pudica :

Sin qui si può saper ; qual fuisse poi

Il tuo secreto Amante ,

il drudo fauorito , vn'altro ti dica

Gi. Signor tutto sapesti , *Lur.* (A che piu tardo

Se di rabbia , e furore

Scoppià dal seno il core !)

Nò mio Signor tú non sapesti il tutto .

Pol. (Ahime son morto.) *Dal.* (Il colpo oue cadia)

Lur. E ver ch' Ariodante

O sia dal genio ; ò sta dal ciel costretto

Amò Gineura , e visse

Longamente ingannato ,

Má al fin , ne sò dir còme ,

De gl'inganni auisato

In questa notte appunto

(Ed io seco ne venni.)

Vidde notturno Amante ,

Che hauea celato il volto ,

Salir serica scala ,

E dà Gineura in braccio esser accolto .

Re. Misero Re , ch' ascolto ?

Lur. Quindi sù la sua spada

Già disposto à morire

Abbandonossi il disperato Amante ,

SCENA DECIMASESTA.

Polineſſo, Dalinda, Caporale, Senato

Pol. **A** *Scokate ò miei ſidi*

Gli parla nell' orecchio!

Cor. Tanto faraffi appunto.

Cap. Dito, e ſeto.

Pol. Saluiamci ò Cara; à troppo gran periglio
Reſtian ſogetti, é tempo
D'opra, non di conſiglio.

Dat. Commandi il Duca, vbbidirà Dalinda.

Pol. Ben ſai quale ſouraffi al noſtro Capo
Fiera tempeſta, e qual di noſtre vite
Sarebbe il fin, ſe mai
Tù ſoſſi preſa, e complice credata
De l'amor di Gineura;
Indi per dura ſorte
Si riſapeſſe poi,
Che fù da error condotto
Ariodante à morte.

Vattene dunque ò Cara, e ti conduci
Secretamente ad vn mio forte luogo
Di qui non molto lunge, iui trattienti,
Sin che tempo miglior ci perſuada
Di ricondurti in corte.
Queſti; che qui tú vedi
Ben guerniti d'ardire, e di coraggio;
Teco verranno, e ſidi

CHOR.

Faran

Faràn scorta sicura al tuo viaggio -

D. *Amor mio, non ti scorderò mai*

La mia fé, l'amor mio

Non m'uscirete in oblio

Pol. Punto non dubitate

Anima mia, non più di core andate

Scendete in pace al mio

Amor mio, non ti scorderò mai
La mia fé, l'amor mio
Non m'uscirete in oblio

Amor mio, non ti scorderò mai
La mia fé, l'amor mio
Non m'uscirete in oblio



Amor mio, non ti scorderò mai
La mia fé, l'amor mio
Non m'uscirete in oblio

Amor mio, non ti scorderò mai
La mia fé, l'amor mio
Non m'uscirete in oblio

ATTO

85

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Prigione

Giuliana, Arconte

Giul. **D**olenti
Pensieri
Che fieri
Tormenti
A Palma porgete,
S'homai non cedete
Per voi morirò,
Che à duolo
Maggiore
Arconte.
Mio core,
Resister non può.
E in che t'offesi oh Cielo,
Che così fiero ai danni miei ti mostri?
Di qual colpa son rea?
Forse che troppo amai
Ah non è colpa mia, tu ben il sai
Miserò Arconte
Mi credesti impudica, e non la fono,
Tù già perdesti, io perderò la vita;
Ingannato tu fosti; io fui tradita;
Poco stimmo il morire,
Che in morte ancora lo vuol il mio be' segui
Sol mi duole, che consente

La

66
La mia stella à me nemica
Che à morir qual'impudica
Sij condotta vn'innocente.

O Cielo
disgombra
Quel velo,
Che adombra
La mia purità
Che s'hora pauenta,
All'hora contenta
Gineura cada.

Ire. Figlia consolati
Nō gioua il piangere
Spera pietà,
Ch'è la fin mirasi
A nuoto forgere
La verità.

Il Ciel, che con cent'occhi il tutto vede,
Chi sa, che tosto al mondo,
De l'innocenza tua non faccia fede.

Gi. Ah che si spera inuano
Da vn'alma sfortunata, e si disinganno
Se s'intende dal Ciel, troppo è lontano
Non son così frequenti
I prodigi del Cielo, e à chi gli aspetta,
Conuien non hauer fretta.

Ire. Giungeran forse allor, che men te'l credi,
Figlia consolati
Non gioua il piangere &c.

Gi. Irene ancor non sai
Che per legge del Regno
Deggio morir, se nel presil e tempo

Cavalrec

Cavalier valoroso.

Non intraprende la difesa mia,

E da lapugna vincitor non parte:

Or chi vuoi tu, ch'osi di stare à fronte

Al temuto Euronio, il cui valore

È di gelò ogni cor per lo timore

Ire. Perè innocenza il Ciel combatte, è figlia;

Spera, confida, io vado

Ad offerirte il tutto, e poi ritorno.

Gim. Ed io qui resto in ranto

Rea senza colpa liquisarmi in panto.

S C E N A S E C O N D A

Royin.

Polinasso.

I Nquieto il pensiero

Ne l'agitata mente

Par che à l'ordito inganno

Infautto fin predica.

Má che? teme chi brama,

E d'un ardente amore

Spesso è figlio il timore

Polinasso fa core **(Aridante)**

A tue morte speranze

Col tuo morir die vita

E Dalinda, che fù

Complice de gl'inganni

Forse non viue più.

Folle! ma che raggiono?

Se Gineura e in periglio

Di



Di morir condannata, ecco già sono
 Le speranze svanire,
 Le allegrezze sparite.
 Ghè sà, no n si disperi.
 Forse non mancherà. Prodel Gneriero,
 Che l'innocenza s'ostener si, ponda
 De la bella Gineura, in ben lo spero.

S C E N A T E R Z A

Zoilo, Irene.

1. A. Quante novelle, o quante
 La figlia del Re,

Per quanto si dice
 S'è fatta pittrice
 Crederelo a me

Dipinse
 Col drudo
 E finse
 Bel nudo,
 Che sembra spirante,
 Quante novelle &c.

2. O quante oggidì
 (Girate per tondo)
 Son femine al mondo
 Che fanno cost
 Si danno
 piacere,
 E fanno
 Tacere,
 E far de lesante

Quan-

Quante novelle, &c.

Ire. Che mormora costui. *Zoi.* Molto d'inganni;
Non si dice mormorare
Al ridir la verità.

Ire. Son tutte vanità e se mai tu pensi
Di Gineura, tu menti.

Zoi. Pur vuoi mordere d' vecchie, e abo hai d'citi

Ire. Gineura è casta, e se impostor maligno
A torto l' incolpò;
Spero pur che vedrassi in questo
L' innocente difesa, e il tuo dannato.

Zoi. Col ferro ah, ah; forza pur è ch' io veda,
Che i duelli d'amore
Non si puon vendicar con una sfida.

Ire. Taci pur maldicente,

Zoi. Farti ginzar rabbbiata.

Ire. E Gineura innocente.

Zoi. Comerò giouinetta,

Ire. Giouine non son io,
Mà son tutta onesta.

Zoi. Nol sei già per desio,

Ma per necessità.

Ire. Meglio è ch'io parlo. *Zoi.* Va.

SCENA QUARTA

Bosco

Dalinda, Caporale, Corallo.

Dal. **C** Rudei che t'ho fatto,
Che si bel cambio a l' amor mio tu
rendi?

-Jona

Strin-

Stringer volcu il nodo
D'un mariale affetto,
E per un van sospeso
Il nodo ora disciogli
Di questa vita, ed il tuo amor mi toglie
Miseria; e non potranno
Questi sospiri, e questa,
Che dagli occhi mi cade
Lagrिमosa ruggiada,
Altra prella di voi trouar pietada?

Cap. Oramò, ciò mignarose,
Finimata,
Spedimora.

Coral. Salida omai raccheta
Il lagrimar non gioua,
Conuien morir: così comanda il Duce.

Dal. Polinello il comanda:
Oh barbara sentenza! che più aspetti
Cielo, che nol faccia
1. Vuole il perfido, che mora

Chi chiamò già per sua vita
E la morte ha stabilita
Per mercede a chi l'adora
Sù si mora; sia contento,

A T In vacida il mio tormento

2. Per voler già d'empia sorte
Ariodante estinto giace,
Alger, Gineura in pace
Sol gli manca la mia morte.
Sù si mora; sia contento

Et citta to In uicida il mio tormento

Cap. Serto me ne fà fié.

ni:12

Coral. Duol-

Coral. Duolmi del tuo cordoglio
 Bella Dalinda, e con un vivo affetto
 Sento le tue sciagure;
 Pur t'è forza il morire
 Ed à me l'vbbidire,

Dal. Deh trattenece il ferro,
 Concedete al mio duolo
 Quest' ufficio crudele
 Di dar morte spiccata à un cor fedele.

Cap. Me comenza a scapà rà pazienza;
 N'accadde reprecà,
 L'è scritta rà sentenza.

Coral. Or via non più dimora,
 Ti prepara al morì che giunta è l'ora.

Dal. Lasciate almen, ch' in lagrimose stille
 Dilacerbino il duolo
 Miedolenti pupille.

Coral. In van restà parole
 Per trattener quel punto,
 Che fuggir non si può.

Dal. Dunque per mè non v'è pietà? *Coral.* Nò
Cap. Nò

Dal. 1. Cielo, che i voti
 De tuoi deuoti
 Pietoso attendi
 Tù mi diffendi
 2. In tua Clemenza
 De l'innocenza,
 Che à torto cade
 Prenda piòsade
 3. Deh tu concedi
 Che il tutto vedi

A questa vita
Soccorso ; aita .

SCENA QUINTA.

Rinaldo , e li sudetti .

Ri. **A** L'orecchie mi giunse
Di pianto femminile vn suon confuso ,
E parmi haver v'dita
Vna voce gridar soccorso , aita .

Coral. Or sù non è più tempo
D'inutili querele ,
Eccò già vibbro il ferro al petto , al core ,

Ri. Fermate traditore

Dal. Signor mai non v'disti
Tradimento maggiore. Ri. Ojá , fermate,
Qual barbara raggion vi persuade
Nel seno imbellè à insanguinar le spade ?

Cap. Cò Gioe pre cortesia
Alme pre i ostri enci
Che ad poi guagnà ninte .

Coral. Vanne qual tu ti sia di qui lontano
A cercar tua ventura ò Cavalieto ,
Qual sia nostro pensieto
Brami sapere inuano
Costei deue morir ; così dispone
Quegli , dal cui comando ,
Certa legge riceue il nostro brando .

Dal. I. Valoroso Cavaliere,
Deh vi mueuand á pietá
Le preghiere

A

d'vna

D' vna ppuera innocente
Sol rea d' hauer amato huom. sconosc.

Ri 2. Rasciugate ò bella il pianto,
Che le guance v'irrigò,
Ch' io mi vanto
Di far sì, che in vn momento
Cadano i traditori, e' l' tradimento,
E voi quali vi siate
Cedetemi costei.

Coral. Morir prima torrei.

Cap. Se faremmo squartà,

Ri. L'vno, e l'altro morrete,
Se ancor mi resistete.

Coral. Tu morirai fellon, se tanto ardire
Haurai di contradire.

Ri. Or vi farò vedere, ò forsennati,
Che non soffre Rinaldo ingurie, ò torti.

Coral. Rinaldo? oimè fram morti.

Cap. Gambe m'arrecomando.

Ri. Se ne vanno volando.

Dal. Opportuno giungesti
Prode Guerriero, e' giusto Ciel cred'io
Contro vn huom' inhumano
Riserbò la vendetta à la tua mano.

Ri. Sorgi, respira, e viui.

Dal.) Di tuo valor) La mia vita
Ri.) Opra) fu)
Di tua beltà) Il mio valore.
Mà dimmi, ò bella, Amore
Fù la sola cagion di tue sventure?

Dal. Longa serie de mali.

Dourei narrarti, e in breui note accolte
Potrei

74
Potrei talis gran cose.
Mà pria ch'io più m'inoltri
Sappi, che del mio Rè l'unica figlia
Da vn Cavalier che di Eurcanio ha il nome,
Com' impura accusata
Tutto sic condannata
A morir come rea, se non si troua
Cavalier difensore,
Che la prouï innocente
Contro l'accusatore.
Deh ti pren' a pietà de l'infelice,
E meco vien' à la Città vicina
Protettor di Giueua,
Andianne pure, e r'apparecchia intanto
Questa ch'io son per dirti,
Dolente istoria à seguir col pianto.
Andiam ch'altro non bramo. *Dal Andiamo.*
R. Andiamo.

CENA SESTA.

Staccato.

Polinoffo, Choro de Soldati.

O Cchi siete tiranni,
Negate à la mia fede
D'vn solo solo sguardo
E bramate mercede,
E pure m'è core amante
Di que begli occhi ond'ardo,
Fora premio bastante
Vn solo sguardo à raddolcir gli affanni,
Occhi

Occhi siete tiranni
 Occhi belli amorosi
 Se voi non mi mirate
 Crudelmente pietosi
 Per non farmi morir, morir mi fate:
 Ah! che non è morire
 Per lumi così belli incenerire
 Mirate, sì, mirate,
 Che morendo mirato
 Io morirò beato,
 Ne fia di crudeltà ch'io vi condanni
 Occhi cari tiranni.
 Ma d'oriosa turba,
 Di curiosa gente
 Mormora 'lo steccato,
 E già poco lontano
 Io scorgo il Rè, soldati armi à la mano:
Cor. Armi à la mano,

SCENA SETTIMA

*Re, Polinesso, Ginevra, Lurcanio, Cavalier scon-
 cinto, Zoilo, Coro di soldati*

Re. **O**H come in questo suolo
 De le vergogne mie tragica scena
 Stampa timido piede orme tremanti.
Pol. Risuonan le trombe,
 E in questo giorno
 D'intorno
 L'aria di grida
 Di strida

Rimbombe

Risuonin le trombe :

Re. Dura necessità , che de' miei scorni

Giudice fai me stesso .

Stecato infame , oúe d'vn Rè , d'vn Padre

Vilipelo , tradito

Si decide con l'armi il disonore ,

Oh Dio ? ne mi dà morte il mio dolore !

Salta sul trono .

Pol. O là qui si conduca

La reà (del mio penar) : osì comanda

Il mio Rege , e Signore .

Re. Ah non più Rè , cadauero spirante ,

Coronato fantasma , ombra regnante .

Gin. Deh spenta sia' l'ira

Del fato

Spierto ,

Che á danni del cotè

Si lenzi .

Raggira

De l'hore

I momenti .

Deh vieni men lenta

O morte gradita ,

A farmi contenta

Col trarmi di vita .

Monta sul palco .

Pol. De la tromba preceda il suon feroce

Indi del Regno la temuta legge

Spieghisi in alta , e ben intesa voce

Legge .

Zoi. Donna ch'in braccio ad vn altr'huom si veg-

(gia

A cui

A cui non fusse in matrimonio unita
 Sia rea di morte, e condannar si deggia
 Entrò le fiamme a terminar la vita
 L'accusatore il detto suo per vero
 Con l'armi in mano a sostener si prenda,
 Viva però la rea s'altro guerriero
 Per lei combatta, e vincitore si renda.

Re. Questo core
 Immortale
 Si può dire,
 Se al dolore,
 Che l'assale
 Regger può senza morire?

Lur. Sfida Lucanio a singolar tenzone,
 Chi desia per Gineura
 Venir seco de l'armi al paragone.
*Getta il guanto, e passeggia
 il Campo.*

Can. Ico. La sfida accetta vn Cavaliere estrano
 Ch'há di provar desire
 Che dee viuer Gineura, e non morire.

Re. Vanne, ch il Ciel t'assista,
 E mi diffendi o Cavalier ben degno
 L'honor, la vita, e il Regno.

Pol. Polinello auventurato
 Oggi il fato
 Le fortune in sen mi piove,
 Cavaliere difensore
 Per Gineura in Campo entrò,
 Sei si parte vincitore,
 Felicissimo sarò.

Qui si combatte.

S C E N A O T T A V A .

Rinaldo, Dalinda, e li sudetti.

Ri. **F**ermis, è gran Signor, l'aspra contesa
Che frà questi guerrieri arde sì viua!
Lascia scun di proseguir l'impresa,
Mentrè è douer che l'vn, e l'altro viua
Tù dei saper, che per iniqua frode
D'vn empio Amico Ariodante è morto,
E quindi auuien che dà Zurcanio il prode
Non vera accusa hor si difenda à torto.

Re. Si sospenda la pugna
Per breue tempo, e intanto
Diasì orecchio al suo dire

Pol. (ro mi sento morire)

Sin. Mio cor respira, e godi.

Ri. Gratie ti rendo, hor odi.

Fù di Ginevra il souera human semblante
Fiamma di più d'vn cor, di più d'vn alma,
Pur fra quanti l'amato, Ariodante
Di venir corrisposto hebbe la palma,
Gelò d'invidia vn Cavaliere indegno,
E ben tosto si volse al tradimento.
Poi che stimò, che per salire al Regno
Fosse lecito vsare ogni ardimiento.
Di questa Corte vna Gentil Donzella
Ardea per l'empio, ed in tal guisa ardea,
Che tosto resa à le sue voglie ancella,
Quando ei più la bramaua in sen l'hauea.
Questa del tradimento,
Che machinò l'ingrato, ò mio Signore,

Fù

Fù ministra innocente
 poi che per compiacerlo
 In questa notte appando
 Co i panni di Gineura in fen l'accolse;
 Ariodante in tanto,
 Che frà certi dirupi
 Era posto in agguato
 Cieco d'ira e d'affetto
 Volea passarli il petto;
 Pur si trattenne in vita;
 Che fù pronto Larcanio à dar la vita;
 Mà il disperato amante
 De la sua cruda stella
 Seguendo l'impero,
 Loco e tempo cangiò; ma non pensiero.

Credo, che vi sia noto

Il lagrimoso fin de l'infelice

Da l'infelice tradito;

Mà il Ciel, che non consente un traditore

L'ingannente impunito

Hora vuol ch'innocente

Si conosca Gineura; e qui cred'io

A far del vero fede

Guidommi il giusto Dio

Re. Non bene ancora ti crede

L'animo sopra fatto

Pol. (Oimè s'iam spenti affatto)

Gim. Tua mercè, giusto Cielo

A l'innocenza mia squarcia il velo;

Re. Mà la Dama chi fa? chi fa l'ingrato?

Che l'amico tradì?

Ri. Hà di Dalinda il nome

D. 4. **Quell'**

Quell' incauta donzella,

E Polinello il traditor s' appella,

Pol. Mentirquàl t'ù ni sia

Polinello son io, non traditore

Mà Cavalier d'honore

R. Pria queste nostre spade

(Con vostra pace, o Sire)

Faran del vero fode,

Indi quell' infelice,

Ch'è pet giusta mercede

Si mandaua a morire

Te ne farà mercede.

Pol. (Ohimé viue Dalinda?) io son perduta?

Duellano. Polinello cade

à torna ferito.

Oh Dio! oh morto, oh Cielo

Tú almen del mio fallir prendi peccade;

Sire de te mie solpe

Or pagherò con la mia morte il fio'.

Questo, che dal mio seno,

Quò, con larga vena,

Esce sanguigno humore

Ti palesa il mio errore.

Fallij: pur troppo è vero,

Pur nel morire io spero,

Che d'vn' alma pentita

Haurá peccade il Cielo

Mà già lo spirito langue,

E da l'aspra frittata

Esce l'alma col sangue.

R. Spirò l'iniquo, e là di qui si tolga

Il cadauero, infame

Sciolti

Sciòlgansi que legami
Che fin hor di Gineira
Strinsero l'innocenza.

Oh come lieto in questo sen t'accoglie
Figlia di questo cor pare migliore.

Secundo dal Trono.

Il vecchio Genitore.

Gi. Ancor io caro Padre.

Queste tue braccia stringo,

Priua d'ogni conforto

S' Ariodante è morto.

Dal. Signor ecco à tuoi piedi

L'innocente cagion di tanti mali;

Perdon ti chieggo o Re,

Che s'ingannata io fui.

Alfin merita pietade,

Chi per inganno cade.

Re. E pur meriti morte. *Dal.* E questa ancora

Barbaramente haurei di già prouata;

Se non giungea Rinaldo il valoroso

Ch'al rio fuot mi tolle

Di me due manigoldi

Che per comando de l'astuto *Dal.*

Douean trarmi di vita.

Re. Rinaldo é questi. *Re.* Lo sono.

E di costei la vita ti chieggo in dono.

Re. Sorgi *Dalinda*, e vivi.

Tu il mio fallir intanto,

Se ti fu scarso de donuti honori,

Prode Rinaldo, al tuo silenzio ascrui.

SCENA

S C E N A N O N A .

Re. *Ginevra, Lurcanio, Cavalier sconosciuto, Dalia,
Rinaldo, Irene.*

Re. **M**A tu degno guerriero
Perché tratto in disparte

Te stesso inuolci a i mercati honori?

Cau. sc. Il mio contento, o Sire,

Non sà questa mia lingua

A bastanza ridere.

Godo ch'al firmiforga

De la bella *Ginevra*

L'ostaggiata innocenza, e sol mi pesa,

Che per voler di troppo iniqua sorte

D'un traditor s'è scelerati inganni

Habbian condoto *Ariodante* a morte

Gin. Ah! dura rimembranza

Del mio perdita: bene è

Re. Oh con qual viuo affetto

Piangò d'alta sventura.

Del Cavalier estinto!

Ma tu chi sei? qual deità e ha spinto

Del'innocenza a soffrer le parti?

Scoprirti è valoroso

Vuol ben giusta ragione,

Se a me salvar tentasti,

E vita, e fama, e Regno

Ch'al tuo valor si dis premio condegno.

Cau. sc. L'opra istessa, o Signore,

Spesso è del bon oprar premio bastante;

io che d'*Ariodante*

Fur

Fui compagno indiuite,
Io che con lui comuni hebbi gli affetti
Sacrificar me stesso
Di Giueura a l'honore
Douta per giulta legge
D'amicitia, e d'amore

Gin. Misera, mà che gioua
S'Ariodante, e spento
Il non douer morire,
Se sol viuer'io deggio al mio tormento?

Can. sco. E pur s'ei fusse in vita
Forse da maggior duolo
Ei rimarebbe estinto.

Gin. Come? *Rs.* Perche? *Can. sco.* Sospinto
Da vn Amor disperato;
Che se barbaro fato
Lo costrinse ad amare il vostro bello
Pure al vostro ineguale
Gli concesse il natale,
Onde aspirando in vano
Al sospirato bene
Troncherebbe la vita
Per troncar le sue pene

Rs. Fosse pur viuo il Prode,
Che de Regij Sponsali
Egli faria ben degno,
Chi hà spada, o Amico; hà Regno,
E ben merta Corona il suo valore;

Giu. Né stà sogetto à queste leggi Amore

Can. sco. Si felici nouelle
Sono bastanti à richiamarlo in vita, (dici?
Ed ei già viue. *Gin.* Ché? *Lir.* Come? *Rs.* Che
Can.

Can. sca. Ei viene, o Rè, che à sì felice punto
 Serbolto amica stella. *Re.* Ed in qual guisa
 S'egli in mar s'anego?

Can. sco. Da vn alto scoglio è ver precipito
 L'anante disperato,
 Má naturale istinto
 Lo persuade al nuoto,
 Poscia di pescatori
 Accorse amica schiera,
 Che portandolo à Riua
 Riucò confortanti
 L'anima fuggitiua
 Così saluo da l'onde
 In humil' cosa accolto
 Vdi de la sua bella
 L'infelice nouella,
 In questo istante vn poderoso affatto
 Diedero al dì lui core
 Pietà, sdegno, ed amore;
 Questi alfin vinse, e benchè in suo pensiero
 Si credesse tradito,
 Pure intraprese ardito
 Non curando l'offesa
 Contro il proprio fratello aprì contesa:
 Ed ecco finalmente

Si scuopre per Ariodante.

Ariodante o Rè,
 Che riuerente
 Vi bacia il piè.

Re. Oh Dio qual Giubilo
 M'inebria l'anima?
 Oh quai mi grondano
 E'l sen m'innondano

Tenere

85

Tenere lagrime ;
Oh come lieto
Se già ti pianli morto
Horti miro risorto !

Ario. Ed à voi pure oggi mio cor s. inchina
Adorata
Solpirata
Riuerita mia Regina

Gin. Oh come lieta
Rido , e festeggio
Hora che viuo io ti riueggio , & caro .

Re. Hor via non più dimore ,
Già che v'vnisce il Cielo ,
Altri non vi disgiunga :
Godi pur coppia fortunata à pieno
Dopo tanti tormenti vn dì sereno .

Ario. Non può lingua mortale
Render grate pariglie á tanto honore
pur se la lingua tace
Parli nel mio silenzio vn cor loquace
A voi Rinaldo inuitto
O quanto deggio ò quanto .

As. Godi pur di tua fortuna
Valoroso Cavaliere,
Ne temere
Mai di duol nube importuna .

Ario. Porgimi tù le braccia
Caro fratello, *Lur.* Ed ancor tù m'abbraccia:

Ario. Sparite
Tormenti,

Gin. Mie pene volate ,
Venite

Con-

Contenti ;

Ario. Delizie tornate

Gi. O gradite

Ario. O beate

Gi. *(Bracelle)*
Che a l'alme

Ario. Si belle

Gi. Portate
Le calme :

Re. Sù , sù dunque al gioir felici sposi

Linc. E di due cori per maggior diletto

Dal. Fate vn sel core , e di due petti vn petto

Ri.

Irs.

52482